Finita la tregua, 4 mila famiglie rischiano di trovarsi in mezzo alla strada

Ripresi gli sfratti, e case «possibili» non se ne trovano

Il Comune chiede che sia sospeso l'invio della forza pubblica - Iniziative del Sunia e dei sindacati - Gli incontri in prefettura e alla Regione - L'indisponibilità degli enti

Il problema sfratti si fa sempre più caldo. Finita la tregua stabilita per le elezioni, infatti, i provvedimenti sono ripresi. E sono ripresi senza che la situazione del mercato degli affitti sia per nulla cambiata. Quattromila famiglie, insomma, dovranno lasciare le loro abitazioni di qui a qualche tempo, senza avere in pratica nessuna possibilità di avere un altro alloggio.

E' un dramma che non tocca soltanto le famiglie sfrattate, è un problema di tutta la città: per questo ieri è scesa in campo anche la giunta comunale che ha affrontato il problema nella sua riunione. Il Campidoglio, nel suo comunicato, chiede formalmente al ministero degli Interni di sospendere l'invio della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti. Un nuovo blocco, in sostanza, almeno fino a quando non sarà concretamente applicabile la legge che in materia il Parlamento ha varato poco prima del suo scioglimento. Si tratta di un provvedimento insufficiente (sottolinea il Comune) che per di più è rimasto lettera morta in tutte le sue parti positive, nelle norme cioè che tendono a dare soluzioni alternative a chi deve lasciare la sua abitazione.

Il mercato degli affitti — dice ancora il Campidoglio — è praticamente bloccato, le poche case disponibili hanno canoni elevatissimi, gli alloggi degli stessi enti previdenziali e assicurativi spesso non sono alla portata delle famiglie sfrattate che (non dimentichiamolo) nella maggioranza dei casi non si possono permettere neppure l'equo canone.

La richiesta di sospendere l'invio della forza pubblica per espellere le famiglie è stata avanzata nei giorni scorsi anche dal Sunia e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. L'organizzazione degli inquilini e i sindacati affermavano in un telegramma la necessità di impedire ogni sfratto che dovesse tradursi nel mettere in mezzo ad una strada una famiglia.

Il Sunia, dopo una riunione degli inquilini che si è tenuta sabato mattina, ha anche promosso due iniziative, due incontri alla Prefettura e alla Regione. Le riunioni hanno avuto un esito non negativo, ma certamente non hanno dato soluzioni soddisfacenti al problema. La Prefettura ha infatti convenuto sulla drammaticità della situazione e il ministero degli Interni ha inviato un fonogramma in cui si afferma che l'intervento della forza pubblica per gli sfratti sarà ridotto al minimo. Si tratta di un impegno molto generico (legato inoltre alla necessità di concentrare le forze di polizia sui problemi dell'ordine pubblico), di una momentanea boccata d'ossigeno forse ma non di una soluzione vera e propria.

Alla Regione, invece, sono stati ottenuti risultati di maggiore importanza: l'assessore ai Lavori Pubblici Panizzi si è infatti impegnato ad accelerare tutte le procedure per permettere la concreta applicabilità della legge. Il provvedimento prevede che le famiglie soggette a sfratto siano facilitate nell'assegnazione degli alloggi Iacp. Alla Regione spetta un compito di coordinamento tra tutte le amministrazioni interessate (istituto case popolari e Comune soprattutto). L'impegno, nello stesso pomeriggio di lunedì, si è tradotto in pratica e si è svolta una prima riunione tra Panizzi, l'assessore capitolino, Prasca, e il presidente dell'Iacp.

Il Sunia ha anche inviato una nota al Comune, alle Prefettura e al procuratore capo della Repubblica, per segnalare e denunciare l'indisponibilità sinora dimostrata dagli enti assicurativi e previdenziali nell'applicazione della legge. Gli alloggi vuoti di questi istituti, infatti, dovrebbero esser dati in affitto prioritariamente alle famiglie sfrattate. Ma gli enti hanno fornito elenchi risibili di alloggi (solo poche decine in tutta la città) e sembrano voler ad ogni passo eludere i propri impegni. Un esempio per tutti: l'Inpdai ha fornito un elenco di case e ha preso in considerazione solo le domande di affitto arrivate entro dieci giorni, cestinando tutte le domande giunte in precedenza.

Il sindacato inquilini chiede in sostanza che sia verificato costantemente e regolamentato il comportamento di questi istituti. Ma l'obiettivo immediato (se non si vuole rinfocolare una situazione già difficile e drammatica) è quello di un blocco dei provvedimenti almeno fino a quando non vi sarà per gli sfrattati una soluzione alternativa reale. E' quello che chiedono il Comune, i sindacati, il Sunia: la risposta è ora alla Prefettura, alla magistratura ma soprattutto ai ministeri degli Interni e di Grazia e giustizia.

Il comune paga tardi? Sfrattato anche lui

Anche il Comune ha ricevuto un ingiunzione di sfratto. Non dal Campidoglio, naturalmente, ma dai locali, molto più modesti, di via della Balduina, adibiti a spogliatoi per i lavoratori della Nettezza urbana. Lo sfratto forzoso dell'immobile, secondo quanto scritto nell'avviso fatto recapitare al sindaco Argan, verrà eseguito il 26 giugno prossimo. Entro quella data, insomma, l'amministrazione comunale dovrebbe aver già reperito nuovi locali per i lavoratori della NU.

Proprietaria dei locali affittati al Comune è la società immobiliare «Ottavio» e il canone finora pagato è stato di 360 mila lire a trimestre. Secondo gli avvocati della società il Comune si sarebbe reso moroso per non aver pagato le spese condominiali per il 1977 (108 mila lire), un residuo di canone dello scorso anno (60 mila lire) e l'affitto del primo trimestre del 1979 (396 mila lire). L'11 aprile scorso il pretore Pandolfo ha convalidato lo sfratto e alla fine di maggio ha respinto la richiesta del Campidoglio di sospendere la procedura essendo intenzione dell'amministrazione di saldare il debito. L'avviso dell'ufficiale giudiziario è di pochi giorni fa.

Sui muri accanto ai covi missini parole d'ordine aberranti e slogan criminali

Decine di scritte firmate da MSI e soci invitano alla violenza e alla «vendetta»

L'organizzazione di Rauti e di Almirante al centro a Roma di una vasta strategia del terrore La richiesta delle forze democratiche: «mettere i fascisti in condizione di non nuocere»

A due passi dall'ingresso del covo missino di via Acca Laurenzia, su un muro che le scritte hanno ormai interamente ricoperto, ce n'è una che spicca tra le altre. Tra le tante «parole d'ordine», da sempre nutrite di odio e di violenza, si legge a lettere cubitali: «l'assassino del Pci-Vescovio, Sante Moretti, è ancora impunito». Più in là, a fare da contrappunto, una minaccia più esplicita: «e niente resterà impunito». A Colle Oppio, a Vescovio, alla Balduina, in quelle che i fascisti amano considerare «zone franche» per le loro imprese criminali, il richiamo alla «vendetta», all'azione diretta a colpire fisicamente i comunisti innanzitutto, ma anche i democratici, i militanti di sinistra si ripete con le stesse formule, gli stessi toni.

Sante Moretti è un nostro compagno che il 28 maggio, la sera dell'oscura aggressione al giovane di destra Francesco Cecchin un ignobile volantino del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, accusò subito di aver partecipato all'agguato. Prove, naturalmente, nessuna. Ma ai fascisti non servono. Servono invece obiettivi su cui scaricare tutta una macchina di furore e di violenza alimentata ad arte, tenuta sotto pressione in attesa della buona occasione, innescata per colpire solo apparentemente alla cieca.

E non è certo un caso che agli slogan più violenti e aberranti appaia spesso il simbolo del partito di Rauti e di Almirante. E' vero, qualche volta, ma sempre più di rado, i fascisti usano sigle diverse, non «ufficiali», di gruppi o di gruppuscoli che navigano ai margini del volto e della linea pubblica del partito. Così il criminale, barbaro assalto alla sezione comunista di via Cairoli è stato rivendicato dai NAR (i nuclei armati rivoluzionari). Ma tra le folli ragioni di quell'impresa furono gli stessi NAR ad indicare la vendetta, una «prima vendetta», per la morte di Francesco Cecchin, l'occasione, il movente della tentata strage.

Solo una coincidenza di linguaggio, di «ispirazione politica»? Sarà la magistratura a rispondere. E ieri sono proseguite le perquisizioni (una decina) in case di esponenti di destra più o meno noti agli inquirenti e alla polizia. Ma il problema non si ferma solo agli esecutori materiali di azioni tanto efferate. Anche se tutta la macchina della giustizia, dalla prevenzione alla repressione, segna da tempo pericolose battute d'arresto, incertezze, ingiustificate lentezze nel perseguire i responsabili. Le scritte che incitano al linciaggio, al crimine, alla violenza più brutale dimostrano che c'è dell'altro.

La foto che pubblichiamo qui accanto è solo un esempio, la punta emergente di un sottobosco «politico» che ha nomi e cognomi. Al centro di una strategia del terrore che ha nella partecipazione democratica, nella convivenza civile e nei comunisti i principali obiettivi c'è con tutta evidenza a Roma un partito, un'organizzazione che deve essere chiamata a rendere conto delle proprie responsabilità, meglio, che deve essere messa in condizioni di non nuocere.

E' vero, i NAR si dicono, e forse sono, clandestini. Scovarli, disinnescare la miccia della loro presenza nella città può essere difficile, può richiedere tempo, pazienza, attenzione. Ma chi ne alimenta l'ideologia, chi ne arma anche se indirettamente (ma solo indirettamente?) la mano agisce con impudenza e arroganza, a viso scoperto, con grande sicurezza. Sarebbe bastato leggere in questi giorni la prima pagina dell'organo ufficiale del MSI, il «Secolo», per accorgersi di quanto credito abbia acquistato non solo la «linea dura» di Rauti e di gran parte dell'organizzazione romana, ma l'appoggio smaccato, senza condizioni a chi si fa esecutore di una direttiva («colpire i comunisti») che sembra essere un nuovo punto di coagulo per l'intero partito neofascista.

Le tappe sono note: l'assalto a Radio Città Futura, le bombe al Campidoglio, Regina Coeli, al Consiglio superiore della Magistratura, gli assassini di Ivo Zini e di Ciro Principessa e, ultime appunto, l'incursione alla sezione del PCI di via Cairoli, il pestaggio del giornalista Antonio Sturiale. Ma anche qui attenzione a non fermarsi solo ai fatti più «clamorosi», alle imprese in «grande stile».

Quando le forze democratiche, i sindacati, i cittadini chiedono che a Roma sia restituita la serenità e la sicurezza chiedono anche, soprattutto, questo: che i fascisti di tutte le razze, in doppio petto o no, siano messi in condizione di non nuocere. E' troppo? Ci sono responsabilità del governo, ci sono ancora negli organi di Stato inadempienze, convivenze, episodi oscuri da eliminare. Scritte, come quella di via Acca Larenzia, non offendono solo il PCI, sono un affronto e una minaccia per tutta la città.

Le scritte ignobili davanti alla sezione del MSI di via Acca Larentia

Le esequie si svolgeranno nella chiesa dei «Sette fondatori» a piazza Salerno

Oggi i funerali di Fabrizio Cecchin L'autopsia lascia aperti tutti i dubbi

Rimangono in piedi tutte le ipotesi: non si esclude né che il ragazzo si sia gettato dal muretto per sfuggire ai suoi aggressori né che sia stato spinto di sotto

Si svolgeranno questa mattina i funerali di Fabrizio Cecchin. Per tutta la giornata di ieri la sua salma è stata esposta in una camera ardente allestita nella federazione del Msi di via Alessandria.

Le esequie del ragazzo, che è morto dopo 18 giorni di coma, si svolgeranno nella chiesa dei «Sette fondatori» di piazza Salerno.

Restano intanto ancora decisamente misteriose le circostanze della sua morte. L'autopsia effettuata domenica scorsa sul suo corpo, infatti, non ha chiarito neppure uno dei punti più oscuri e inquietanti della vicenda. Ai periti non è stato possibile accertare se il ragazzo si sia gettato dal muretto per sfuggire ai suoi aggressori o se invece siano stati questi a gettarlo deliberatamente di sotto.

Neppure il particolare della milza spappolata del ragazzo è stato utile per accertare la dinamica del fatto: è difficile accertare, infatti, se la gravissima lesione è stata provocata dai colpi subiti dal giovane durante una colluttazione, oppure dal violento impatto del corpo con il terreno. Tutte e due le ipotesi, quindi, restano in piedi.

Un altro particolare da chiarire è perché il proprietario dell'appartamento che dà sulla terrazza-giardino nella quale il giovane è precipitato non abbia sentito alcun grido, ma solo un tonfo. Al momento, comunque, secondo il magistrato che segue la vicenda, Giorgio Santacroce, non è possibile escludere nessuna ipotesi nè che Fabrizio Cecchin sia stato spinto nè che, nel tentativo estremo di salvarsi, si sia gettato nella speranza di rimanere incolume. In quest'ultimo caso, forse, il ragazzo avrebbe cercato salvezza proprio nell'appartamento sottostante dove abitava un suo amico. Non si esclude neppure che, salito sul muretto, il giovane abbia inciampato in una lastra di travertino che vi è appoggiata e che è da sempre traballante.

Nulla, intanto, si sa neppure della «850» Fiat bianca a bordo della quale, secondo la sorella di Cecchin si trovavano gli aggressori del giovane: nessuno ne ha preso il numero di targa ed essendo il tipo di vettura piuttosto diffuso è quanto mai difficile arrivare alla identificazione del proprietario. Non è stato utile in questo senso neppure il particolare fornito da altre persone che hanno indicato la macchina come la stessa che un paio di settimane fa sostò a lungo, nel quartiere Vescovio, per «sorvegliare» alcuni missini che affiggevano manifesti.

Dal 22 giugno la seconda tornata degli esami

Nelle scuole dove non si sono effettuati gli esami alla data stabilita dal ministero della Pubblica Istruzione, le prove di idoneità e qualifica professionale si terranno a partire dal 22 giugno.

Lo ha stabilito il Provveditorato agli studi di Roma su disposizione del ministero. In un comunicato le autorità scolastiche sono ancora ottimiste. Secondo le loro previsioni, infatti, nonostante il ritardo si farà ancora in tempo a chiudere.

RADIO BLU

Oggi alle ore 14,30 dagli studi di Radio blu (94,800 Mhz) l'assessore comunale Giuliano Prasca e un rappresentante del Sunia discuteranno con gli ascoltatori il problema della casa a Roma, con particolare riferimento alla ripresa degli sfratti.

Muore a 4 anni investito da un'auto sotto gli occhi della madre

Un bambino di quattro anni è morto ieri mattina in un incidente stradale in viale Jonio: un'auto di grossa cilindrata l'ha investito in pieno sotto gli occhi della madre. Mario Valente, questo il nome del piccolo, stava traversando la strada tenuto per mano dalla madre, Maria Tiritto, di 32 anni, quando una Jaguar con targa inglese, condotta da Peter Alan Evans di 27 anni, che procedeva a forte velocità, li ha investiti in pieno. Il piccolo Mario è rimasto ucciso sul colpo, mentre sua madre ha riportato gravissime ferite, giudicate guaribili dai medici del Policlinico in novanta giorni.

La polizia stradale, accorsa sul posto, ha effettuato tutti i rilievi necessari per accertare le responsabilità del guidatore il quale — per adesso — è stato denunciato a piede libero per omicidio colposo.

Storia di una famiglia sfrattata 2 volte

«... così siamo finiti in mezzo alla strada»

«Un anno fa ci tolsero la casa, adesso vogliono cacciarmi dalla bottega»

Un anno fa lo hanno sfrattato dalla casa in cui viveva con la moglie e due figli, ora disseminati tra un parente e l'altro, adesso vogliono anche buttarlo fuori dalla bottega in cui lavora. Un caso esemplare, una storia drammatica nella quale lo sfratto è proprio il classico «colpo di grazia» che riesce a distruggere, a frantumare una famiglia. Una storia che è indicativa del dramma che stanno vivendo, oggi, le centinaia di famiglie che hanno un'ordinanza esecutiva di sfratto tra capo e collo, in una città nella quale il mercato della casa si va sempre più restringendo e in cui diventa sempre più difficile affittare un appartamento.

Ed ecco la storia, cruda e nuda. Per cinque anni la famiglia Di Carlo (moglie, marito e due figli) ha abitato in un piccolo alloggio di via Festo Avieno, alla Balduina: due camere e cucina, per settanta mila lire al mese. Ai primi di giugno del '78 arriva, improvviso, il provvedimento di sfratto: il padrone di casa ha bisogno di riaverla per sé, perché ha dovuto abbandonare il portierato, dove viveva e lavorava. «Certo — dice il signor Calogero Di Carlo — anche lui aveva tutte le ragioni possibili e immaginabili, e per questo ho evitato di fare storie. Ho solo chiesto una piccola proroga per cercare un'altra sistemazione, per non finire a spasso. La proroga me l'hanno data, di un mese, ma è stato tutto inutile perché un altro appartamento non sono riuscito a trovarlo, nemmeno con gli anticipi o i fuori-busta».

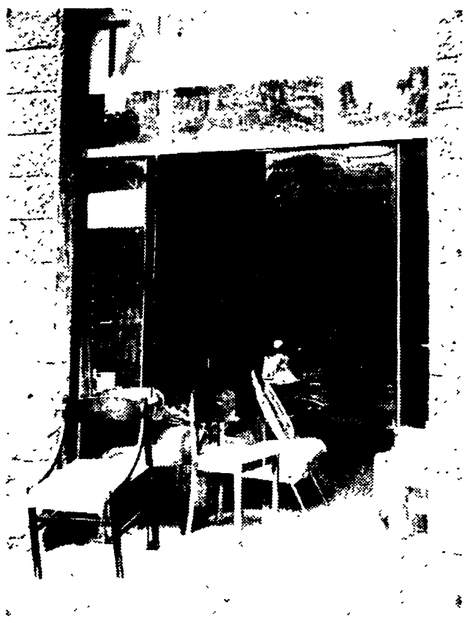
Così, senza una casa dove trasferirsi, la famiglia Di Carlo si trova letteralmente in mezzo alla strada, coi mobili sparsi tra un deposito (30 mila lire al mese) e la bottega di tappezzeria di via delle Medaglie d'Oro. «Lei capisce — racconta — eravamo proprio disperati. Abbiamo cercato soluzioni provvisorie, a casa di mia madre, dai parenti più stretti, ma alla fine siamo stati costretti a dividerci. Mia moglie e mio figlio Salvatore di 5 anni se ne sono andati a Perugia, a casa di un fratello. L'altro figlio, Umberto 17 anni, vive a casa di mia sorella, al Prenestino. E io mi arrangio, dormo dove posso, in macchina, in bottega sulle panchine. E' una vita da cani, mi creda, a volte credo di non farcela più».

Una vita che va avanti così da un anno, da quando, il 12 luglio del '78, la famiglia Di Carlo dovette lasciare l'appartamento della Balduina. «Ma ormai non siamo più una famiglia — continua — siamo divisi, ci vediamo raramente. Prima andavo a Perugia una volta alla settimana, ma adesso non ce la faccio più, sono stanco, depresso, sfiduciato, e così io e mia moglie ci vediamo una volta al mese, quando ho la forza di partire».

Ma non è tutto. Pochi mesi fa, infatti, il signor Calogero Di Carlo, ha ricevuto un'altra ordinanza di sfratto: quella per la sua bottega, dove lavora da circa dodici anni, e con la quale è riuscito, bene o male, a far vivere la moglie e i due figli. «Se mi tolgono anche il lavoro — dice — è finita, non so che fare, dove andare, che pesci prendere. Non mi rimane che fare il ladro per campare, oppure andare in manicomio, addirittura farla finita».

«E pensare — continua — che avevo ottenuto un rinvio dello sfratto fino all'81. Poi il proprietario, anzi il suo avvocato, è riuscito ad annullarlo, perché dice che la sospensione è valida solo per le abitazioni, non per i negozi e le botteghe. Così, già da domani, devo andarmene via, lasciare libero il locale. Sarà, pure vero, non lo so, avrò sempre torto io. A chi ha fatto quelle leggi mica gli importa tanto se io non ho più casa né un lavoro. Ecco, non so proprio che fare, dove sbattere la testa, a chi rivolgermi».

La storia è questa, drammatica. E forse di storie, così a Roma ce ne saranno tante altre, di gente che non sa dove andare, che non trova una casa, e per la quale la legge non prevede alcuna «clemenza». Un esercito di sfrattati che altre leggi, quelle della speculazione, a cui molti costruttori si sono sempre attenuti alla lettera spingono, ogni giorno, a finire in mezzo alla strada. «Qualcosa — dice Calogero Di Carlo — deve cambiare. Così no, non è possibile». E' vero. Qualcosa deve cambiare.



La bottega di Calogero Di Carlo: sfrattato anche da qui

Nuovo slancio alla campagna per il tesseramento al partito

Sono decine e decine le assemblee, gli incontri, le riunioni che le organizzazioni comuniste della città e della provincia stanno svolgendo in questi giorni. L'analisi del voto del 3 e del 10 giugno, i temi del rinnovamento del Paese, la lotta contro ogni tentativo eversivo sono al centro di una dibattito che si annuncia attento, vivace, di massa. Un dibattito che non si esaurisce certo all'interno delle sezioni, ma che coinvolge larghi strati di popolo, di lavoratori, di giovani e che è anche occasione per rilanciare tutta la battaglia del movimento operaio.

In questo quadro grande importanza riveste il rafforzamento del partito, di tutte le organizzazioni comuniste, della Federazione giovanile. Gli iscritti al partito sono a Roma e provincia 57.656 (il 93,73 per cento degli iscritti dello scorso anno). Di questi 15.394 sono donne; i reclutati sono 8.825. Le sezioni che in questi giorni hanno raggiunto il 100 per cento sono numerose. Fra queste Arsoli, Cecchina, Montecucco, Nemi, Prenestina, Tor Lupara.

Per la data del 28 giugno (prossima tappa nazionale della campagna per il tesseramento e la sottoscrizione) la Federazione ha fissato lo obiettivo del completamento della raccolta dei fondi iniziata in campagna elettorale. Tra le sezioni che hanno completato i versamenti ci sono: Ludovisi, Monteverde Nuovo, Cesira Fiori, Pesenti, Vescovio.

SMARRIMENTO

Da circa un mese si è smarrito un «pastore tedesco» femmina di colore grigio, che risponde al nome di «Maja». Chiunque ne abbia notizia è pregato di telefonare al numero 5340317. Lauta mancia.

Chiuso per 24 ore l'aeroporto dell'Urbe

L'aeroporto dell'Urbe è rimasto chiuso l'altro giorno, per ventiquattro ore a causa di inspiegabili limitazioni imposte dalle autorità militari. Si è trattato di questo: negli ultimi tempi, giorno dopo giorno, il comandante del distaccamento militare dell'aeroporto sulla via Salaria, ha chiuso con inutili recinzioni le strade di collegamento interne all'area aeroportuale ai dipendenti civili e a tutti i frequentatori dello scalo che giornalmente fanno capo all'aero club di Roma. Le attività che gravitano intorno all'associazione sono molteplici: l'interruzione dei corsi di volo, e dei servizi svolti dalle varie società di lavoro aereo (taxi, pubblicità, disinfestazione, concimazione delle zone agricole) è costata oltre cinque milioni.

La direzione civile dell'aeroporto ha inviato al ministero due telegrammi con i quali si sollecitava un'ispezione tecnica. Dal controllo effettuato da esperti ministeriali è risultato che l'aeroporto, così come ora è sistemato al suo interno, non può accogliere il normale traffico giornaliero. Questo soprattutto perché sarebbe estremamente complicata ogni operazione di soccorso — in caso di incidente — da parte di ambulanze e di mezzi antincendio i quali sarebbero costretti a fare giri tortuosi prima di imboccare la strada per uscire.

Di guai simili, del resto, l'attuale direzione militare dello scalo aereo (che è destinato per legge al traffico aereo civile) ne ha combinati anche altri. Qualche anno fa la torre di controllo dovette essere spostata (armi e bagagli) sui tetti di alcune palazzine costruite per gli alloggi militari. Gli edifici, infatti, ostruivano la vista ai controllori che lavoravano sulla vecchia torre.

A che punto sono i lavori per la realizzazione della «trasversale nord»

Civitavecchia-Rieti: quando una superstrada serve davvero

Uno strumento decisivo per il riequilibrio territoriale e lo sviluppo dell'alto Lazio L'impegno della Regione non ha trovato riscontri nell'atteggiamento del governo

Se ne parla da anni, è più che necessaria, indispensabile, eppure sembra sempre più difficile, malgrado l'impegno straordinario della Regione, farla diventare realtà. E' la «trasversale nord», ovvero la superstrada che dovrà collegare Civitavecchia a Rieti (attraverso Orte, Viterbo e Terni), dando un nuovo assetto al sistema dei trasporti in tutto il Lazio settentrionale.

I motivi che rendono urgente la realizzazione dell'arteria (assieme al ripristino del collegamento ferroviario diretto tra Civitavecchia, Orte e quindi Terni, ora interrotto a Capranica) sono diversi e tutti abbastanza evidenti, tanto che proprio la «trasversale nord», assieme alla linea ferroviaria Civitavecchia-Terni, rappresentano due elementi essenziali nel piano dei trasporti del Lazio, il grande progetto di sistemazione e razionalizzazione messo in cantiere dalla Regione.

Vediamoli questi motivi. Intanto c'è la necessità di creare un più agevole collegamento dell'area industriale di Terni con il mare, per facilitare l'approvvigionamento delle materie prime e il trasferimento dei prodotti finiti attraverso il porto di Civitavecchia che, tra l'altro, troverebbe in un adeguato collegamento col suo *hinterland* naturale preziose opportunità di rilancio e di sviluppo. Adesso come adesso, ad esempio, le acciaierie di Terni «usano» il porto laziale, ma i prodotti da e per Terni sono costretti a un incredibile «giro vizioso». Sia che viaggino per strada, sia che viaggino per ferrovia, infatti, debbono essere instradati per Roma, con uno spreco evidente di tempo e di soldi.

Ma più ancora che gli immediati benefici per le industrie ternane, alla «trasversale nord» i piani della Regione attribuiscono una funzione importantissima per il più generale riequilibrio del territorio, che rilanci le zone più depresse dell'alto Lazio e dell'appennino reatino: il movimento turistico se ne avvantaggerebbe, l'interscambio tra le zone prevalentemente agricole del reatino e del viterbese con quelle industriali del ternano verrebbe esaltato, la zona industriale creata dalla cassa del Mezzogiorno tra Vazia e Città Ducale ne trarrebbe benefici notevoli.

La Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti, una volta completata sarà lunga 138 chilometri: (da Civitavecchia a Viterbo 53 km.; da Viterbo a Orte 27; da Orte a Terni 31 e da Terni a Rieti 27). In esercizio è soltanto il tratto centrale da Orte a Terni, salvo un breve percorso fra l'innesto con l'autostrada del Sole e la statale «Ortana». Da Viterbo a Orte il tracciato diviso in 4 lotti è tutto in costruzione, se si fa salvo un breve tratto di 1 chilometro e mezzo per un intervento del Tar del Lazio che ha annullato i decreti di esproprio ritenuti in contrasto con gli strumenti urbanistici del comune di Orte. Sino a quando questo comune non avrà adottato il piano regolatore generale i lavori non potranno avere inizio. Questo tratto costerà 49 miliardi, 14 e mezzo dei quali provenienti dal contributo regionale.

Da Civitavecchia a Viterbo e da Terni a Rieti la superstrada è ancora nel limbo delle progettazioni di massima, dello studio dei tracciati, delle buone intenzioni insomma, se si esclude un piccolo tronco alle porte di Viterbo la cui costruzione è stata affidata ad un'impresa che sta realizzando un lotto limitrofo. E' di questi ultimi tronchi che si paventa il rinvio anche se per il tratto iniziale da Civitavecchia a Viterbo il terzo lotto potrebbe già essere appaltato mentre di altri due esiste il progetto esecutivo.

Non v'è dubbio che il nuovo governo, e per esso il nuovo ministro dei lavori pubblici, dovrà affrontare il problema del completamento dell'arteria per impedire l'ulteriore decadimento sociale ed economico